



## Assemblea annuale 2013

### INTERVENTO DEL PRESIDENTE

#### **NOTA DI SINTESI PER LA STAMPA**

La **crescita economica mondiale** è proseguita anche nel 2012 nonostante le difficoltà di molti paesi Ocse e in particolare dell'area euro alle prese con la crisi dei debiti sovrani.

La crescita è dovuta esclusivamente ai paesi non-Ocse che in pochi anni hanno rapidamente scalato posizioni sui mercati internazionali, aumentando il loro peso in termini economici e commerciali e registrando **un aumento dei flussi di capitali Ocse: 1000 miliardi all'anno nell'ultimo quinquennio**. L'Europa ha fatto registrare uno sbilancio commerciale di 160 miliardi di euro.

La **domanda di energia** mondiale di conseguenza aumenta e il **petrolio mantiene il ruolo di prima fonte di energia, soprattutto nei trasporti** con una quota che al 2035 sarà ancora dell'87% (contro l'attuale 93%). Si stima che alla stessa data circoleranno 1,7 miliardi di veicoli, il doppio rispetto a oggi.

Il 55% della domanda di energia è ormai assorbita dai paesi non-Ocse, quota che salirà **al 60% già nel 2020** e al 65% nel 2035, che per produrre la stessa unità di Pil impiegano **tre volte e mezza l'energia usata dai paesi Ocse**.

**Anche la domanda petrolifera** si sposterà verso l'Asia e il Medio Oriente, con conseguenze importanti sulle dinamiche dei flussi commerciali e di approvvigionamento.

I mercati continueranno comunque a **essere ben approvvigionati**, anche grazie alle nuove produzioni non convenzionali (shale gas, tight oil), in particolare del Nord America, che spiazzano quelle di alcune aree del West e Nord Africa, che troveranno un **naturale sbocco sul mercato del Mediterraneo e dell'Europa**.

Resta l'incognita dei **prezzi** che nel 2012 hanno toccato nuovi record, soprattutto **nell'area euro dove in euro sono stati superati i picchi del 2008**. E' probabile che nel 2013 si manterranno ancora sugli **attuali livelli sostenuti** per l'estrema incertezza della situazione e delle tensioni geopolitiche.

Si spostano i centri di produzione e di consumo con un impatto importante sul sistema di raffinazione europeo, dove nel periodo 2008-2013 sono state **chiuso 15 raffinerie per un totale di 1,7 milioni b/g, l'8% del totale**.

Il 70% di tali chiusure è avvenuto in Nord Europa, ma in prospettiva tale processo interesserà anche il **Mediterraneo dove sono potenzialmente a rischio 10 raffinerie**. Si potranno avere tensioni nel breve-medio termine, ma nel lungo periodo la raffinazione dell'area del Mediterraneo potrebbe risultare **più efficiente e flessibile se razionalizzata con ingenti investimenti**.

**La competitività del sistema di raffinazione europeo, riconosciuto strategico dalla UE, è messa a serio rischio da regole asimmetriche** che introducono oneri che altri non hanno.

Servono misure rapide ed efficaci che deriveranno dal *fitness check* cui deve essere data rapida attuazione per **riequilibrare l'attuale svantaggio competitivo**.

In gioco ci sono oltre **50 miliardi di euro di investimenti** da realizzare a livello europeo entro il 2020 per adeguare gli impianti alle nuove norme.

**In Italia la domanda di energia è tornata indietro di 20 anni**. Il calo è stato particolarmente vistoso per le **vendite di carburanti che hanno ormai superato la soglia dell'anelasticità rispetto al prezzo** e l'aumentata imposizione fiscale (il 20% in più per la benzina e il 28% per il gasolio nel 2012) ha depresso irrimediabilmente i consumi.

Tutto il downstream petrolifero italiano è risultato poco profittevole e negli ultimi anni ha accusato **perdite dell'ordine di un miliardo all'anno**.

**Evitare l'aggravio di un punto dell'Iva** previsto per luglio sarebbe un segnale positivo, anche perché **graverebbe sui consumatori per 1,5 centesimi euro/litro**.

Se il trend dovesse confermarsi, nel 2013 si stimano **minori entrate per l'Erario per circa un miliardo di euro**.

Cresce però la **bolletta energetica** che nel 2012 ha superato i 64 miliardi di euro, la più alta di sempre, complice un euro debole. **L'incidenza del petrolio è scesa al 53%** rispetto al 90% del 1980.

Nel 2013 la **bolletta energetica** potrebbe attestarsi sui 53-54 miliardi di euro, quella **petrolifera** intorno ai 28-29 miliardi.

L'Italia soffre di un **persistente eccesso di capacità di raffinazione**, circa il 30% del totale, e le esportazioni non riescono a compensare i minori consumi interni.

Inevitabile un ulteriore **processo di dimagrimento, con uno Stato che aiuti le aziende in questo complesso momento di transizione verso un nuovo punto di equilibrio più efficiente e competitivo**.

Servono **tempi autorizzativi in linea con l'Europa** perché non è possibile che in Italia ci vogliano 4-5 anni per ottenere un permesso, mentre nel resto d'Europa da 6

mesi a un anno. **Occorrono semplificazioni per facilitare la conversione di siti dismessi** per minimizzare l'impatto sociale.

Occorre **evitare gli inasprimenti interpretativi** delle norme europee soprattutto per le bonifiche dei siti i cui costi sono una vera barriera all'uscita. È opportuno **rendere coerenti gli obiettivi** di politica ambientale di lungo termine con quelli di mantenimento nel breve-medio termine di una capacità produttiva strategica. **Occorre certezza del quadro normativo per rilanciare gli investimenti.**

Va inoltre **riconsiderata la politica europea sui biocarburanti**, congelando l'obbligo nazionale di miscelazione al 5% ed evitando aggravii futuri. È necessaria una revisione delle politiche di supporto ai biocarburanti sulla base di evidenze scientifiche e dei loro costi. **Serve più realismo.**

Sulla **rete di distribuzione carburanti è stato fatto molto sul piano normativo** per rendere il mercato ancora più aperto e concorrenziale. Sono state introdotte molte misure in tale direzione, implementando l'uso del self service, aumentando la **trasparenza verso il consumatore** che guarda con più attenzione al prezzo. **Cresce l'uso del self service che copre ormai la maggioranza delle vendite.**

**La trasparenza va perseguita con convinzione e determinazione nell'interesse di operatori e consumatori.**

Abbiamo ancora troppi impianti con un basso erogato e scarso non-oil. **Servirebbe un taglio di 5.000-7.000 punti vendita, con misure cogenti e condivise** per evitare razionalizzazioni senza regole, com'è già accaduto in altri paesi con risultati penalizzanti sia per il settore che per i consumatori in termini di servizio e costi.

Per realizzare **tale obiettivo in due-tre anni**, tenendo conto delle specificità della realtà italiana sia dal punto di vista orografico che delle preferenze dei consumatori, si dovrebbe **potenziare il Fondo Indennizzi** per i titolari degli impianti e i gestori.

**Molta critica è la situazione per la rete autostradale**, dove occorre intervenire con rapidità, **non essendo più sostenibile economicamente** per gli operatori (aziende e gestori) alla luce di un calo nell'ultimo anno del 25% delle vendite. Rinnovare le gare per l'affidamento del servizio non tenendo conto di questo stato di cose appare irrealistico.

**Dobbiamo azzerare lo spread con l'Europa dandoci le stesse regole.**

Altro aspetto rilevante è quello della **logistica** che nel nostro Paese, anche per la sua conformazione e collocazione di gran parte del sistema di produzione nelle isole, genera **un flusso di cabotaggio (il 30-40%) praticamente assente nel resto d'Europa, con costi aggiuntivi tutti italiani.**

Tale assetto presenta caratteristiche di complessità e di specificità **non comparabile con altri sistemi a “rete”** come l’energia elettrica e il gas e in altri settori l’acqua, le telecomunicazioni, i trasporti su rotaia.

L’industria petrolifera condivide l’evoluzione normativa in questo campo (la nascita del nuovo organismo per la tenuta delle scorte, Ocsit, l’avvio della piattaforma logistica e del mercato all’ingrosso), purché si implementino **senza scaricare nuovi oneri impropri sul settore, a discapito dell’efficienza, e si tenga conto delle specificità del settore.**

Sul piano fiscale occorre intervenire per una **rimodulazione della tassazione sui diversi prodotti energetici e riconsiderare la Robin Hood tax, cominciando con il non confermare l’aumento del 4% disposto nel 2011**, che viene a scadenza a fine anno. **È opportuno allinearsi alla direttiva europea sulla fiscalità energetica in via di emanazione.**